

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

la Campania, i 220 della Ritel di Rieti e gli 800 della Micron ad Avezzano. Più o meno 4.500 che lavorano nel settore «apparecchiature elettriche». Lavorano? Ieri sì, oggi forse, domani forse no: sono tutti dipendenti di aziende a rischio chiusura.

Già stufi dell'elenco? Fatevene una ragione: è un rosario lunghissimo, sgranarne ogni grano sarà anche una penitenza. Ma una penitenza dovuta, se si vuole conoscere un po' di verità.

Settore "Prodotti per la casa": rischiano il posto e lo stipendio i 120 della Cesame a Catania, i 550 della Nicoletti a Matera, i 450 della Saint Gobain a Savigliano in Piemonte, i 650 della Ideal Standard a Brescia e in Friuli, i 1500 della Natuzzi a Bari.

Settore della chimica: rischiano lo stipendio i 400 della Portovesme a Cagliari, gli 800 della Ineos Vinils in Veneto, Romagna e Sardegna, i 300 della Montefibre a Venezia, i 450 della Nuova Pansac veneta, i 200 della Baselli a Terni, gli 80 della Krotongres a Cretone.

Chiediamo scusa a tutti gli altri, gli altri dei 400mila che non abbiamo chiamato con nome e cognome, con il nome della loro azienda che forse chiude e forse no. L'elenco completo è stato fornito dal ministero dello Sviluppo economico, quello senza ministro. Elenco che parla di 80 aziende «malate gravi». Elenco che è stato pubblicato dal Sole24ore, il quotidiano della Confindustria. Non un segreto, elenco ufficiale. Eppure quei 400mila sono uno dei «segreti» meglio custoditi dai tg. Quattrocentomila non valgono un titolo in sette tg moltiplicati per ogni sera di agosto.

AVV. CESCHINI-SPIGARELLI
Smentita

Con la presente intendiamo contestare le notizie false e diffamatorie, nonché le omissioni e gli stravolgimenti della realtà processuale contenuti nell'articolo di Gioia Salvatori del 7 agosto 2010 «Gabriele il bimbo che divide la giustizia Usa da quella italiana», gravemente pregiudizievole per il minore stesso, con particolare riferimento ai luoghi dove si recherà in vacanza con il padre.

Si omette ogni altro commento o informazione anche in ottemperanza alla specifica richiesta dei magistrati di interrompere il clamore mediatico creatosi attorno a questa delicata vicenda, al fine di agevolare il minore nel suo percorso di recupero verso una situazione di normalità. Con riserva di assumere tutte le iniziative giudiziarie opportune e necessarie per la tutela degli interessi e della riservatezza del nostro cliente e del minore.

LE PENSIONI E IL DISINTERESSE DEL GOVERNO

**AFFARI
NOSTRI**

Rita Ghedini
SENATRICE PD



Sarà pure il 15° anniversario della Legge Dini, ma il dibattito di questi giorni sulla stampa intorno alle pensioni mi sembra un po' surreale. Il fatto è che di pensioni si parla sempre in modo decontestualizzato. Cosa ne pensino i cittadini e le forze sociali organizzate è un dettaglio. I dati riportati in questi giorni attengono due questioni: la sostenibilità della spesa pensionistica e l'adeguatezza del sistema previdenziale in rapporto all'andamento del bilancio dello Stato, da un lato; la consistenza delle pensioni, dall'altro.

Sulla prima questione, mi pare banale che si prenda di valutare la sostenibilità del sistema, che ha evidentemente una correlazione diretta con l'andamento dell'economia con riferimento al 2009, «l'anno della crisi». Ma soprattutto non si può dichiarare sufficiente alla «stabilizzazione definitiva» l'aggancio automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Il tema vero è quello dell'andamento dell'economia. Ma non c'è traccia di exit strategy né negli interventi del Governo degli ultimi 18 mesi, né tanto meno, negli intendimenti attuali: non mi pare che nei 4 o 5 punti sui quali il premier intende testare la tenuta della maggioranza di governo le politiche economiche e sociali siano considerate.

La seconda questione, quella dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici mi sembra affrontata con un approccio di mera presa d'atto dei dati. Nel giro di pochi anni, con il passaggio al «sistema misto» (in corso) e poi, definitivamente, al sistema contributivo il cd «tasso di sostituzione» della pensione, cioè la percentuale di reddito da pensione percepita rispetto allo stipendio medio scivolerà sotto il 50%. In un Paese in cui gli stipendi medi si aggirano intorno ai 1000-1100 euro mensili! Inoltre, le pensioni contributive saranno uno specchio fedele della carriera lavorativa di ciascuno: che succederà della loro consistenza in presenza di un costante aumento della disoccupazione giovanile e del lavoro precario, la cui copertura contributiva è, oltretutto, discontinua e ridotta rispetto al lavoro tradizionale? Che ne sarà delle pensioni delle donne, già ora mediamente inferiori del 30% rispetto a quelle degli uomini? Di fronte a questo quadro la sollecitazione che viene dal Presidente dell'Inps è: «promuoviamo la cultura della responsabilità nella gestione del patrimonio previdenziale; incoraggiamo i giovani alla previdenza complementare». Ma di quali giovani parliamo? Del 30% di disoccupati? O di quelli, oltre 2 milioni, che non compaiono nemmeno sulle statistiche perché non studiano, non lavorano e il lavoro nemmeno lo cercano? Con quali risorse dovrebbero accantonare il «gruzzolo» che serve a proteggere la loro vecchiaia? Magari con quelle stesse che consentono loro di tirare avanti ogni giorno, cioè quelle dei genitori pensionati? ♦

NEANCHE COSSIGA AVREBBE POTUTO SVELARE IL MISTERO

**CASO
MORO**

Giovanni Gennari
TEOLOGO E GIORNALISTA



La solita liturgia, ancora una volta male indirizzata. Leggo il titolo, domenica sull'Unità: «Il più intricato mistero mai svelato da Cossiga? È sempre il caso Moro». In sé ineccepibile, se non volesse dire che Cossiga, se avesse voluto, avrebbe potuto svelare quel «mistero». Dopo aver letto l'intera intervista di Flamigni constato che l'unica cosa che potrebbe contare non c'è, e cioè l'indicazione di cosa ha saputo, Cossiga, che avrebbe svelato «l'intricato mistero». In tutti questi anni nessuno ha potuto dirlo, e qui non lo dice Flamigni, che pure ha lavorato molto allo scopo, per 30 anni. Che il caso Moro sia ancora un mistero è fuori discussione, ma di chi è la responsabilità di esso, chi e come avrebbe potuto risolverne i nodi? Nessuno lo sa. Tante cose allora andranno storte, dalla massiccia presenza di uomini della P2 nei luoghi del potere, che portarono a diversi depistaggi, magari opposti, ma tutti convergenti nel confondere le acque... Il fatto è che la domanda fondamentale resta una e una sola: sarebbe stato possibile, allora, salvare la vita di Aldo Moro? Nessuno può affermarlo.

Ho passato quei due mesi tremendi in stretto contatto, anche quotidiano, con Benigno Zaccagnini, segretario della Dc, con Tonino Tatò, segretario di Enrico Berlinguer, e con Don Cesare Curioni, cappellano capo delle carceri italiane, una vita a San Vittore, allora in contatto con i Br prigionieri e processati a Torino - Franceschini, Curcio e Co. - e soprattutto con Paolo VI e con la Segreteria di Stato vaticana proprio con l'intento di salvare Moro. Dopo gli eventi, per anni, ho continuato ad interessarmi ad essi. Ebbene, la certezza che mi ha sempre accompagnato - e sempre apertamente dichiarata da tutto quelli che ho incontrato - è che non c'è mai stato una «spiraglio» vero e credibile per un esito diverso. Moro era condannato a morte da troppi interessi nazionali e soprattutto internazionali, e mai si è aperta una reale possibilità diversa. Si è cercato di utilizzarlo contro le istituzioni a lui care, ma egli non ha mai dato soddisfazione reale ai suoi aguzzini veri, palesi, quelli manovrati - coscienti o meno - da ben altri interessi di potenti nascosti e per questo, proprio quando si aprì un tentativo di andare a vedere la posta in gioco, qualcuno ha subito fatto saltare il banco con la R4 rossa a via Caetani.

Resta il mistero, certo, ma resta anche il compito, per chi sostiene che qualcuno avrebbe potuto svelarlo, di dimostrare come e perché. Dare la colpa di tutto, ora e in passato a Cossiga, o a Zaccagnini, Berlinguer e addirittura a Paolo VI è una facile esercitazione, indimostrata e quindi ingiusta. Con buona pace di tutti, eterna per molti protagonisti, cui ora si è aggiunto anche Cossiga, terrena per tutti gli altri, salvo che portino argomenti e prove, che anche stavolta mancano. Perché non ci sono... ♦